

RICOSTRUZIONE: APPALTI E 'NDRANGHETA, A GIUDIZIO I 4 IMPUTATI

9 Ottobre 2012



L'AQUILA - Su richiesta del pm Stefano Gallo il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Romano Gargarella ha disposto il rinvio a giudizio per i quattro imputati coinvolti nell'inchiesta relativa alle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta nella ricostruzione post terremoto all'Aquila.

L'udienza si terrà il 7 marzo 2013.

Agli arresti erano finiti Stefano Biasini, 34 anni, nato e residente all'Aquila, Antonino Vincenzo Valenti, di 45 anni, residente a Reggio Calabria, Massimo Maria Valenti, di 38 anni, nato a Reggio Calabria e residente all'Aquila, Francesco Ielo, di 58 anni, nato a Reggio Calabria e residente ad Albenga (Savona), ai quali è stato contestato il reato di concorso esterno in associazione di stampo mafioso.

I quattro personaggi hanno contribuito al rafforzamento della cosca mafiosa dei Caridi-Zindato-Borghetto inserita nella più ampia Locale dei Libri, radicata nel territorio di Reggio Calabria.

Erano pronti a mettere le mani su più di quindici appalti della ricostruzione privata del dopo terremoto all'Aquila.

L'operazione 'Lypas', che prende il nome da una delle ditte edili riconducibili all'organizzazione criminale, aveva visto impegnati i finanziari del nucleo di polizia tributaria - Gico - della guardia di finanza dell'Aquila e i poliziotti della sezione criminalità organizzata della Mobile della questura dell'Aquila.

Le indagini, coordinate dal procuratore Alfredo Rossini (da poco scomparso) e dal pm Fabio Picuti, sono durate circa due anni e hanno evidenziato, stando agli inquirenti, il forte interessamento degli esponenti della cosca reggina ai lavori di ricostruzione degli immobili da parte dei privati, nel cui ambito non è prevista alcuna procedura a evidenza pubblica né alcuna certificazione antimafia per l'impresa individuata per l'esecuzione dei lavori.

Gli appalti ai quali le società in odore di 'ndrangheta avevano partecipato sono due, con un fatturato complessivo di circa 200 mila euro perché relativi a case con danni lievi.

Erano in trattative, secondo quanto si è appreso, per un'altra quindicina di commesse sempre nella ricostruzione privata nell'ambito della quale non serve la gara pubblica, ma c'è l'affidamento diretto.

Le indagini della finanza e della Mobile si sono avvalse di intercettazione di numerosissime utenze cellulari nonché dell'ascolto di ore e ore di conversazioni ambientali e riservati servizi di osservazione che hanno documentato fotograficamente le fasi preliminari di un incontro avvenuto nel maggio 2010 in un albergo dell'Aquila tra gli arrestati e componenti della cosca reggina.

In particolare è emerso che Santo Giovanni Caridi, referente della cosca 'ndranghetista reggina, arrestato nell'ambito di un'altra indagine chiamata 'Alta tensione', si è inserito nei lavori di ricostruzione degli immobili privati per il tramite

dell'imprenditore aquilano Biasini già presente nell'ambito del post-terremoto, e grazie alla mediazione degli altri tre arrestati.

Secondo l'accusa, i quattro arrestati, all'epoca attivi sul territorio aquilano, hanno sostanzialmente fornito concreto supporto logistico alla penetrazione economica della cosca, intermediando per l'acquisto di quota parte del capitale sociale di una società interessata ai lavori, utilizzando le maestranze indicate dagli affiliati del sodalizio calabrese, usufruendo di imprese riconducibili alla cosca reggina.

Nell'ambito dell'operazione sono scattati i sequestri per la consistenza patrimoniale costituita da quote sociali di 4 società, 8 automezzi, 5 immobili, 25 rapporti bancari, riconducibili agli indagati e delle attività commerciali a loro facenti capo, per un valore complessivo di oltre un milione di euro.